

**Lotterie, lotto, slot machines**  
**L'azzardo del sorteggio: storia dei giochi di fortuna**  
*esposizione*

**Contenuti  
della mostra**  
15 novembre 2017

**Contenuti della mostra, in ordine di percorso**

Didascalie e schede a cura di Gherardo Ortalli,  
con Patrizia Boschiero e Alberto Fiorin.

**GIOVANNI GREVEMBROCH, *Privilegio antico***, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49). Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

scheda

**Alle origini del moderno gioco d'azzardo**

L'immagine dei giocatori (ribaldi e barattieri) che Giovanni Grevembroch (1731-1807) riprese nel Settecento dalla quattrocentesca *Cronaca Zancaruola*, collocandoli tra le due grandi colonne della Piazzetta di San Marco in Venezia, può essere assunta come segno del primo avvio del gioco d'azzardo con caratteri che durano fino a oggi. L'immagine ricorda come a quei personaggi, ai limiti della società, fosse lecito giocare in quel luogo nonostante l'azzardo fosse assolutamente proibito. Era il compromesso fra l'assoluto divieto e la concessione di una pratica che (benché "colpa" e "vizio") non poteva essere estirpata. Lì e solo lì, di giorno e in piena evidenza, in modo che ci fosse una sorta di controllo sociale, veniva permesso e recluso ciò che altrove era duramente punito. Così le pubbliche autorità tenevano sotto controllo una pratica giudicata dannosa e fuorilegge. Si trattava del primo compromesso rispetto a una pulsione che spesso coincideva con una vera patologia. Con il tempo, preso atto di come il vizio non si potesse assolutamente debellare, già nello stesso Duecento i pubblici poteri, per le crescenti esigenze finanziarie, cominciarono dovunque a trarre profitto dalla situazione gestendo in proprio, o piuttosto dando in appalto a titolo oneroso, la conduzione del luogo dove ciò che era proibito diventava lecito. La logica dell'economia apriva la strada alla pratica, poi ampiamente replicata fino a oggi, di sfruttare nel nome dell'utile pubblico quello che era considerato un comportamento esecrabile, ma tenendolo sotto controllo e cercando di gestirlo in modo razionale. In sostanza il divieto assoluto cedeva il passo al compromesso difficile e sempre inseguito dai governi di un equilibrio fra il comportamento deviato e l'interesse collettivo.

## Il dado, il più antico e diffuso strumento per il gioco d'azzardo.

Due astragali o aliossi (ossi del tarso degli ovini usati anticamente come dadi a quattro facce), un dado di età romana, tre dadi indiani di forma oblunga e undici marche da gioco in osso del secolo XVIII. Collezione Alberto Fiorin.

scheda

### I falò delle vanità e la stagione del moderno gioco d'azzardo

Nella storia del gioco di fortuna, antica quanto l'uomo, ci sono eventi che segnano l'aprirsi di tempi diversi rispetto al passato. Per l'inizio delle vicende moderne e contemporanee un utile riferimento può essere agli anni Venti del Quattrocento, quando con il francescano Bernardino da Siena le piazze delle città videro per la prima volta ardere i "falò delle vanità", nei quali bruciavano tutte quelle frivolezze e cose futili che allontanavano dai buoni comportamenti. Con parrucche, belletti, tinture, maschere, libri ritenuti pericolosi e immagini sconvenienti, tra i primi a finire fra le fiamme c'erano dadi, tavolieri, pedine e mazzi di carte.

La pratica si diffuse rapidamente giungendo a dimensioni straordinarie, come nel 1452 quando Giovanni da Capestrano, a Norimberga, ridusse in cenere fra altre cose ben 3.612 tavolieri e oltre 20.000 dadi e carte da gioco. La pratica rimase viva per tutto il Quattrocento e segnò per certi versi l'inizio di una nuova stagione per la ludicità. Si veniva da quel Duecento in cui l'azzardo si era diffuso in tutta Europa nonostante le preoccupazioni di legislatori e moralisti: pur fra timori e sospetti erano nate allora le "baratterie", dove il gioco di denaro era consentito, controllate dai pubblici poteri che ne ricavano utili mediante la diretta gestione o la concessione dell'azzardo (nella logica delle moderne case da gioco). Ma con il secolo XV - e i "falò delle vanità" ne sono il segno evidente - si fece forte quella polemica in merito all'ammissibilità dell'azzardo che da allora porta, fino a oggi, a un più chiaro contrasto tra il permesso e il divieto, con i problemi di ordine etico, economico e sociale che ancora sono all'ordine del giorno. Con queste congiunture si entra in quell'età moderna che è l'ambito di questa mostra.

p. 2

**Il grande "falò delle vanità"** organizzato da Giovanni da Capestrano a Norimberga nel 1452. Incisione (mm 117 x 117) del monogrammistista HS, probabilmente Hans Schäuuffelein, 1520 circa. Collezione privata.

Altro **"falò delle vanità"** di Giovanni da Capestrano, probabilmente Vienna, 1454.

L'incisione (mm 62 x 87) è del 1694, ed è tratta da LAZARUS ANDREAS VON IMHOF, *Neu-eröffneter historischer Bilder-Saal, das ist: Kurtze, deutliche und unpassionirte Beschreibung der Historiae universalis, von Anfang der Welt biss auf unsere Zeiten...*, 1692-1694 Norimberga. Collezione privata.

ANDREA ALCIATI, *Emblemata*, apud Guilielmum Rovillium, Lione 1566 (mm 123 x 87). Collezione privata.

Gli "emblemi" sono le immagini che, a partire dal fortunatissimo volume di Andrea Alciati, divennero un raffinato "gioco" colto simboleggiando concetti e pensieri.

Fra quelli dedicati alla *Fortuna* compare l'identificazione dei dadi con la sorte: l'invito è a essere sempre pronti al fato, come spiega il brano posto sotto l'incisione pubblicata a p. 150.

Una volta tre fanciulle di pari età giocavano alle sorti: quale sarebbe andata per prima alle acque dello Stige (il fiume degli Inferi)? A una delle fanciulle il gioco di dado andò male e senza curarsene rideva della sorte, ma improvvisamente morì. La sorte non inganna.

«Ludebant parili tres olim aetate puellae / sortibus: ad Stygias quae prior iret aquas. / Ast cui iactato male cesserat alea talo, / ridebat sortis caeca puella suae: / cum subito icta caput labente est mortua tecto, / solvit et audacis debita fata ioci. / Rebus in adversis mala

sors non fallitur: ast in faustis, nec precibus, nec locus est manui.»

**Cedola fiorentina** del 1556 (recto e verso) attestante la scommessa sul sesso del nascituro tra l'allibratore Andrea Buondelmonti e lo scommettitore Vincenzo Lenzi.

Puntare denaro «a maschio e femmina» fu una pratica ampiamente e a lungo diffusa anche oltralpe.

Si trascrive qui il testo della polizza, cartacea, (mm 228 x 168 circa).

«Addì XIII d'agosto 1556 a ore XX.

Andrea Buondelmonti à ricevuto questo dì sopradetto da Vincenzo Lenzi scudi due d'oro perrendere a lui o a chi presenterà la presente scudi quattro d'oro simili in casoche la donna de Francesco Chaburri (sta a casa nella via della Pergola) la partorisca della presente grossezza maschio; et essendo femmina questa resti di nullo valore. In fede si sottoscriverà qui a piè di sua mano per osservanza.

Io Andrea Buon[delmon]ti ho ricevuto scudi due d'oro per seguire come di sopra».

Al verso: «Cedola di mano Andrea Buondelmonti al maschio e femmina di scudi 4».

Riproduzione.

**GIOVANNI GREVEMBROCH, *Avare superstizioni***, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49, IV, 87). Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

p. 3

### **Giocatori d'azzardo intenti alla divisione delle vincite.**

Xilografia di Hans Weiditz, noto come "il Maestro di Petrarca", mm 164 x 102.

Tratta da FRANCESCO PETRARCA, *Hülff, Trost und Rath in allem anligen der Menschen [De remediis utriusque fortunæ]*, Chr. Egenolff Erben, Francoforte 1596. Collezione privata.

scheda

### **Si scommette su tutto**

Nel Cinquecento l'economia ha ormai messo a punto tutti gli strumenti che oggi ne sono ancora alla base e il rischio ne fa parte. Anche il gioco d'azzardo è espressione del sistema economico con logiche in buona misura rimaste attuali. Due libretti del 1555 di una società fiorentina ne sono una rara testimonianza. I due soci, allibratori titolari dell'impresa, registrano le puntate trasmesse da chi le raccoglie per loro indicando la quota in caso di vincita, come nella cedola sul gioco "maschio o femmina", qui riprodotta. Si puntava su tutto: l'esito di una battaglia, il tempo di rientro della flotta, la nomina dei magistrati, il prezzo di un prodotto (oggi ancora "si gioca in borsa"), il vincitore di una gara, la morte del principe... sono pratiche che ancora durano pur adeguate all'oggi. Classica era la scommessa sull'elezione del nuovo papa, come nel caso del 1555.

**Registro delle scommesse** raccolte per l'elezione del papa nel 1555. Collezione privata.

Morto papa Marcello II il 6 maggio, dopo un breve periodo di "sede vacante", il conclave si chiuse il 23 maggio con l'elezione di papa Paolo IV (Gian Paolo Carafa).

A carta 1 *recto* si legge: «Questo quaternucio è di Matteo Chaccini e di Girolamo Pollini, in su quale si terà più conti di schomese ciaschuno di vincita come di perdita in questa siedia vachante de la morte di papa Marcielo, tenuto per me Matteo Caccini. Jesu di buono mandi».

Le pagine seguenti registrano le scommesse raccolte dai prenditori (i *mezan*) con le cifre impegnate in scudi di Cosimo I Medici (da 7 grammi d'oro).

**Altro registro della stessa società con le scommesse raccolte.** Collezione privata.

Nella pagina a sinistra (2 *verso*) in alto si legge «Schomese sopra novo papa in questa siedia vachante de la morte di papa Marcielo...», con la puntata di 4 scudi «sopra Morone,

*mezano* Baccio di Puccio».

Nella parte bassa si registrano le scommesse raccolte in Roma e trasmesse per lettera a Firenze dagli agenti della società, i fratelli Mancini.

Si tratta di scudi 47 e mezzo «sopra Teatino», ossia sul cardinale Gian Pietro Carafa (cofondatore dell'ordine dei Teatini) che sarà eletto papa.

Sulla pagina a destra, puntate varie su diversi cardinali: «sopra Inguitera» (l'inglese Reginald Pole), «sopra Farnese» (Alessandro Farnese), «sopra Teatino», «sopra Ciesi» (Federico Cesi), «sopra Ferrara» (Ippolito d'Este, uno dei favoriti), «sopra Palermo» (Pietro Tagliavia d'Aragona), oltre a Giovanni Gerolamo Morone.

**Scene dell'estrazione del lotto a Roma**, presso il cortile dell'Intendenza di Finanza, con l'attesa dei giocatori che avevano puntato sui numeri della malattia del papa.

Immagine pubblicata nella rivista «Illustrazione popolare. Giornale per le famiglie», 12 marzo 1899, n. 11. Collezione privata.

Papa Leone XIII, allora ottantanovenne, era gravemente malato ma quanti scommisero sulla sua scomparsa restarono delusi perché morì soltanto nel 1903.

p. 4

#### **Bandi e avvisi sei-settecenteschi**

**Parte prese nell'Eccelso Consiglio di Dieci.** In materia di scommesse. Pubblicate di ordine dell'Illustrissimi Signori Censori. Adì 13 Luglio 1620. Stampate per Antonio Pinelli, stampator Ducale.

In Venezia (mm 200 x 150). Collezione Alberto Fiorin.

La pratica di scommettere sulle elezioni dei nobili alle varie magistrature – e anche su altri eventi della vita quotidiana cittadina veneziana – era talmente diffusa che i Censori, i quali insieme agli Esecutori contro la bestemmia avevano la competenza nella repressione di questo fenomeno, ribadiscono i severi provvedimenti contro le scommesse pubblicando le leggi relative emanate negli ultimi trentacinque anni.

**Parte presa nell'Eccelso Consiglio di Dieci.** Adì 22 Agosto 1634. In materia de Giuochi. Stampate per Gio: Pietro Pinelli. Stampator Ducale.

In Venezia (mm 220 x 154). Collezione Alberto Fiorin.

Si ribadiscono le pene per coloro che giocano a carte o a dadi oltre le somme permesse dalla legge; per reprimere il fenomeno si incoraggia la delazione, pratica d'altronde molto diffusa, promettendo ai denunciatori non solo l'impunità e una somma in denaro, ma anche concedendo loro la facoltà di far ottenere la libertà a persona detenuta o bandita dalla Repubblica. Si allegano pure altre leggi in materia di giochi e di ridotti, emanate a Venezia rispettivamente il 2 dicembre e il 29 dicembre del 1628.

#### **La Regia Giunta stabilita in questa città di Saluzzo.**

Manifesto di divieto dei giochi proibiti, Saluzzo, 17 aprile 1793 (mm 298 x 203).

Collezione privata.

Fra l'altro, in questo bando, si condanna il gioco della *bassetta* «di bel nuovo introdotto», che era un gioco d'origine veneziana fatto con le carte dall'1 al 5 e di immediata, larghissima, diffusione.

## Scene settecentesche di gioco d'azzardo

Il **Settecento** fu un secolo di grande trionfo dell'azzardo, del lotto, delle lotterie, ma anche quello delle grandi polemiche. Per esempio Ludovico Antonio Muratori (*Annali d'Italia*, al 1737) lo giudicava «Pazzia, non già de' Principi, che con questa invenzione mostravano la loro industria nel saper cavare dalle genti senza lancetta il sangue; ma de' popoli, che per l'avidità di conseguire un gran premio, s'impoverivano, dando una volontaria contribuzione a gli accorti Regnanti, con iscorgersi in fine, che di pochi era il vantaggio e la perdita d'infiniti».

*Giocatori al caffè*, incisione di Johann Christoph Weigel (mm 165 x 100).

Tratta da JOHANN CHRISTOPH WEIGEL, *Abbildung der gemein-nützlichen Haupt-Stände von denen Regenten und ihren so in Frieden- als Kriegs-Zeiten zugeordneten Bedienten an bisz auf alle Künstler und Handwerker*, Norimberga 1698.

Collezione privata.

*Il baro*, incisione di Johann Christoph Weigel (mm 200 x 155).

Tratta da ABRAHAM DE SANCTA CLARA, *Centi-folium stultorum in quarto, oder, Hundert ausbüdinge Narren in folio...*, Vienna e Norimberga 1709.

Collezione privata.

GIOVANNI GREVEMBROCH, *Nobile al Ridotto*, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49, I, 91).

Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

Vassoio da *ridotto* in legno dipinto, Venezia, secolo XVIII (mm 355 x 524).

Collezione privata.

Il vassoio raffigura tavoli da biliardo, figure di giocatori e di dame con la tradizionale maschera (*bauta*).

*Ordine dell'elezioni e sorti per la creazione del Serenissimo Doge de Venezia.*

Tradizionale schema dei successivi passaggi elettorali e di sorteggio destinati a garantire l'inesistenza di brogli, con *ballotta* settecentesca. Le "pallottole" erano usate nelle assemblee e nelle magistrature collegiali per dare il voto. In base alle procedure potevano essere bianche, nere o dorate, ed erano di stoffa o lana perché cadendo nel *bossolo* (l'urna) non facessero rumore.

Dimensioni del foglio mm 272 x 434; *ballotta* mm 12 x 8. Collezione privata.

scheda

### L'elezione del doge

In Maggior Consiglio riunito si mettevano in un'urna tante *ballotte* quanti erano i consiglieri ultratrentenni. Il primo fanciullo incontrato dal consigliere più giovane in Piazza San Marco, con funzione di *ballottino*, estraeva dal *concolo* (un bacile) una ballotta per ciascun consigliere, e solo i 30 a cui toccava la *ballotta* d'oro con la parola *elector*, restavano nella sala. Poi le 30 *ballotte* venivano riposte nel *concolo*, ma di queste solo 9 erano d'oro e contenevano un biglietto con *elector*: i 30 si riducevano così a 9 che si riunivano e, con il voto favorevole di almeno 7, dovevano indicare il nome di 40 consiglieri.

Con il sistema delle *ballotte* contenenti il foglietto, i 40 venivano ridotti a 12; questi, con il voto favorevole di almeno 9 di loro, ne eleggevano altri 25, i quali venivano ridotti di nuovo a 9, che a loro volta ne avrebbero eletto altri 45, purché avessero almeno 7 voti favorevoli. I 45, sempre con estrazione a sorte, venivano ridotti a 11, i quali con almeno 9 voti favorevoli, ne eleggevano altri 41 destinati a essere i veri elettori del doge.

Questi 41 si raccoglievano in un apposito salone dove ciascuno gettava in un'urna un foglietto con un nome. Ne veniva estratto uno a sorte e gli elettori potevano fare le loro eventuali obiezioni e accuse contro il prescelto. Questi veniva poi chiamato a rispondere e a fornire le eventuali giustificazioni. Dopo averlo ascoltato si procedeva a una nuova votazione; se il candidato otteneva il voto favorevole di almeno 25 elettori su 41, era proclamato doge; se non si ottenevano questi voti si passava a una nuova estrazione finché non giungesse un esito positivo.

**GIOVANNI GREVEMBROCH, *Lotto alla venturina***, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49, IV, 90).

Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

E la dedica del disegno è «Ad Antonio Coron della contrada di San Biasio, giacché il predetto è preservatore di questo innocente giuoco».

## La lotteria

**Immagine della lotteria di Henricus van Soest** svoltasi nel 1695 presso la Borsa di Anversa.

Acquaforte di Gaspar Bouttats (mm 186 x 271).

Collezione privata.

Si tratta della presentazione dell'interno della Borsa con i premi vinti; tra i pezzi molti dipinti e mobili. In primo piano la Fortuna è seduta sul globo e distribuisce denaro a destra e a sinistra, a persone di ogni fascia sociale. Sotto la presentazione è collocata la descrizione in quattro righe di un gran numero di premi.

## **The Representation of the Drawing of the State-Lottery at Guildhall.**

Incisione tratta da *The Universal Museum*, 1763 (mm 203 x 314).

Collezione privata.

L'immagine illustra in maniera molto chiara come nelle lotterie avvenissero le operazioni di sorteggio, ricorrendo a due grandi urne, a destra e sinistra del tavolo dei banditori. In primo piano si vedono i giocatori con le cedole dei numeri da loro giocati.

In un'urna venivano posti tanti biglietti numerati (o scritti) quanti erano quelli giocati; nell'altra urna si ponevano altrettanti tagliandi, tra i quali c'erano quelli contenenti l'indicazione di un premio in palio mentre tutti i restanti erano bianchi.

L'estrazione avveniva contemporaneamente da entrambe le urne. Si vinceva se il numero in possesso al giocatore corrispondeva a quello estratto insieme al tagliando con l'indicazione del premio. Nulla si vinceva se il numero giocato corrispondeva al tagliando bianco, e il termine "bianco" corrispondeva all'aver perso.

## **Leggi britanniche (1733-1834) relative a lotterie di interesse pubblico**

Gran Bretagna, Regno di Giorgio II, stampato da John Baskett, Londra 1733, 22 pagine (mm 265 x 180).

Atto del Parlamento del 1722 (con proroghe fino al 1732) di nomina dei commissari che devono intervenire in merito alle pratiche fraudolente dei responsabili della Charitable Corporation, fra l'altro rendendo più restrittive le norme contro le lotterie forestiere. Contestualmente si bandisce una lotteria di 500 sterline a 4 sterline a biglietto, indicandone i criteri di gestione.

Gran Bretagna, Regno di Giorgio III, stampato da Mark Baskett, Londra 1766, 24 pagine (mm 305 x 191). Collezione privata.

Atto Parlamentare del 1761 con proroghe fino al 1765 per la raccolta di un milione e mezzo di

sterline attraverso l'emissione di strumenti finanziari governativi, con titoli obbligazionari collegati a una lotteria, rimborsabili a scadenze prefissate.

Gran Bretagna, Regno di Giorgio III, Londra 1805, stampato da George Eyre e Andrew Strahan, 28 pagine (mm 305 x 191). Collezione privata.

Atto parlamentare del 1805 che deve garantire al sovrano una somma di denaro da raccogliersi mediante lotterie.

Gran Bretagna, Regno di Guglielmo IV, Londra 1834, stampato da George Eyre e Andrew Spottiswoode, 2 pagine (mm 289 x 190). Collezione privata.

Atto parlamentare del 1834 che interviene bloccando lo svolgimento di ulteriori lotterie nonostante la legge indicata come "The Glasgow Lottery" che, autorizzata dal Parlamento, nei due anni precedenti aveva sostenuto un piano privato d'interventi in Glasgow, soprattutto nel campo dell'edilizia. Si vietava pure il ricorso a lotterie forestiere o di altra origine. Dopo l'estrazione già bandita e necessaria per ripianare quanto speso, sarebbe scattato il divieto. Si eccettava fra l'altro che la lotteria in realtà non fosse tale, non recando profitti ma coprendo il solo costo dei premi destinati ai finanziamenti.

***Piano D'un Lotto, che si fa dal Regio Spedale di Carità. Invito al pubblico, 1769.***

Fascicolo di 8 pagine (mm 300 x 200). Collezione privata.

Siamo nell'ambito delle lotterie benefiche. Il *Piano*, emanato a Torino da Carlo Emanuele III re di Sardegna il 9 marzo 1769, consente all'Ospedale Regio della Carità di organizzare lotterie per fare fronte alla mancanza dei fondi necessari al mantenimento dei poveri. Viene definito il piano particolareggiato, con regole, importi, premi di consolazione e un facsimile del biglietto.

***Tirage de la Loterie***, da A. HUGO, *France Pittoresque, ou description pittoresque, topographique et statistique des départements et colonies de la France*, Parigi 1835

Incisione di Alexandre Lacouchie (mm 184 x 274). Collezione privata.

I numeri sullo sfondo richiamano al gioco del lotto. L'estrazione dei numeri vincenti viene fatta ricorrendo a una sola urna e non più da due urne come era stato in passato.

**Bando della Lotteria nazionale francese**, emanato dal commissario straordinario del governo, "cittadino Hennem" per il generale Jourdan, amministratore generale della 27ª divisione militare, Torino, 29 gennaio 1802 ("9 piovoso anno 10"), Stamperia Filantropica (mm 502 x 402).

Collezione privata.

Il bando "decreta" gli orari delle estrazioni, le caratteristiche di matrici e copie, istruzioni sulle spedizioni dei biglietti, la gestione delle casse di deposito e ogni altra necessaria indicazione formale. Tre giorni prima del bando era nata la Repubblica Italiana che subentrava a quella Cisalpina, comunque sempre dipendente dalla Francia napoleonica e Napoleone ne era presidente. Come sempre le grandi lotterie rispondono alle congiunture istituzionali.

**Biglietti di varie lotterie dal Settecento a oggi**

Si nota come in passato il biglietto era strutturato su quattro sezioni, potendo essere acquistato nella sua interezza o per metà o un quarto. In caso di estrazione la vincita era distribuita in proporzione all'acquisto: intera, per metà o per un quarto. Così si favoriva l'acquisto di biglietti anche da parte dei meno abbienti contando su un mercato più ampio e quindi su un maggiore incasso.

**Biglietti di lotterie coloniali americane, New Spain:**

- lotteria messicana del 20 settembre 1844 (biglietto 29138, un quarto, secondo il vecchio sistema del biglietto divisibile in 4, valore 1 peso, mm 80 x 110);
- lotteria messicana di San Pedro del 13 agosto 1878, in favore dei malati dell'ospedale di San Pedro de Puebla (biglietto 2536, terzo quarto, valore "medio real", mm 62 x 86);
- lotteria messicana di San Pedro del 27 agosto 1878, anch'essa in favore dei malati dell'ospedale di San Pedro de Puebla (biglietto 2523, blocco di quattro quarti non separati, ognuno del valore di "medio real", mm 108 x 172). Collezione privata.

**Biglietto di lotteria della International Joint Stock Company** (società per azioni USA), 10 maggio 1860. Ogni biglietto (o certificato) dava il diritto a ricevere una quota in gioielli o contanti variabile da un dollaro a 5.000 su un capitale di 50.000 dollari. Ogni biglietto era premiato. Poiché un'estrazione c'era già stata nel precedente febbraio, è possibile che si tratti di una truffa.

(mm 56 x 140). Collezione privata.

**Biglietto della *Loterie Royale***, Francia, 1705 (mm 109 x 178).  
Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

### **Biglietti di lotterie bandite dallo Stato belga: 1894-1994**

p. 8

Biglietto della Lotteria per l'Esposizione Universale di Anversa del 1894, illustrato con una veduta di Anversa del pittore Frans Proost (Anversa 1875-1935), incisore Jules Baetes (Anversa 1861-1937), stampatore E. Guyot, Bruxelles 1894 (mm 115 x 150). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Biglietto della Lotteria coloniale, Congo, Seconda tranche, 1945, disegnato dal pittore Louis Bisseret (Binche 1888-Bruxelles 1956), Banca nazionale del Belgio, Bruxelles 1945, litografia (mm 80 x 115). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Biglietto della Lotteria nazionale belga, Sezione europea, 1990, stampato il 20 ottobre 1990 a Bruxelles (mm 80 x 118). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Biglietto della Lotteria nazionale belga, *Domino*, 1992 (60 x 80 mm).  
Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Biglietto della Lotteria nazionale belga, *21*, Banca nazionale del Belgio, Bruxelles 1993 (mm 120 x 82). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Biglietto della Lotteria nazionale belga, Sezione europea-*Baraka*, 1994, stampato il 5 marzo 1994 a Lisbona, Portogallo (mm 120 x 157). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

LOUIS PHILIPPE BOITARD, *La Fortune Bonne et Mauvaise*, acquaforte, stampatore François Chéreau, Parigi, inizio del secolo XVIII (mm 390 x 590, foglio 532 x 705). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

La Fortuna sulla ruota e bendata, secondo la tradizionale iconografia, distribuisce i suoi favori a metà dell'umanità e sventure all'altra metà.

**Prescrizione**, emanata dall'«impératrice, vedova nobile e regina» Maria Teresa d'Austria, di tutte le lotterie fatta eccezione per la Loterie Impériale et Royale, 19 novembre 1778 (mm 420 x 350). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.



Si ricorda che i Paesi Bassi Austriaci (il Belgium Austriacum o Oostenrijkse Nederlanden) furono dominio asburgico dal 1714 al 1787.

BARTOLOMEO PINELLI, *Interno di Camera, detto volgarmente Botteghino, ove si gioca per la Lotteria*, Calcografia Camerale, Roma 1831 (mm 322 x 427, foglio 417 x 515). Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Nel botteghino del lotto, sulla sinistra si cercano i numeri fortunati su una ruota manovrata da una bambina. Sulle pareti, oltre alla grande tabella con i numeri dell'ultima estrazione, indicazioni di altre estrazioni e soprattutto i bollettini già compilati che i gestori affiggevano nei propri esercizi: gli *storni*. Agli occhi degli scommettitori potevano godere di un certo valore aggiunto nel presupposto che fossero l'esito di qualche speciale informazione forse ottenuta dal banco.

### **Giochi a estrazione del secolo XIX, dalla Collezione Classense**

*Petite Jeu de Loterie pour les enfants*, Epinal, Fabrique de Pellerin [1846], stampa, xilografia (mm 350 x 290 mm). Collezione Classense.

Gioco a estrazione che prevede che vengano ritagliate le singole tessere e pescate da una scatola: sulle tessere è raffigurato un personaggio al quale è associata la vincita o la perdita. Rivolto esplicitamente ai fanciulli.

p. 9

*Kleine Lotterie*, Sch. P. & V.H. [Olanda, s.n.t., 1850 circa], stampa, acquaforte (mm 332 x 424). Collezione Classense.

Si tratta di un foglio di 120 piccole carte da ritagliare; le regole di gioco sono stampate sul margine inferiore del foglio.

*Loterie du Polichinel*, Epinal, Fabrique de Pellerin [1850-1874], stampa, xilografia (mm 350 x 255). Collezione Classense.

Come il *Petite Jeu de Loterie pour les enfants* anche questo gioco prevede vengano ritagliate le singole tessere e pescate da una scatola: sulle tessere è raffigurata un'azione di Pulcinella che determina la vincita o la perdita. Rivolto esplicitamente ai fanciulli; esiste un esemplare dello stesso gioco pubblicato a Wissembourg da Wentzel nel 1861.

*Loterie de la Guerre d'Italie*, Epinal, Fabrique de Pellerin [1850-1874], stampa, xilografia (mm 350 x 290). Collezione Classense.

Altro gioco a estrazione che prevede che vengano ritagliate le singole tessere e pescate da una scatola: sulle tessere sono raffigurati vari personaggi ed eventi legati alla campagna d'Italia di Napoleone ai quali sono associate la vincita o la perdita. Rivolto esplicitamente ai fanciulli. Esiste un esemplare dello stesso gioco pubblicato dall'editore Wentzel, di Wissembourg, nel 1859.

*Loterie des Arts et des Metiers*, Epinal, Fabrique de Pellerin [1860], stampa, xilografia (mm 350 x 290). Collezione Classense.

Anche in questo caso si prevede che vengano ritagliate le singole tessere e pescate da una scatola: sulle tessere sono raffigurati vari mestieri ai quali sono associate la vincita o la perdita. Rivolto ai fanciulli.

*Petite Loterie de l'Armée Française*, Epinal, Fabrique de Pellerin [1862], stampa, xilografia (mm 350 x 290). Collezione Classense.

Gioco ad estrazione che prevede che vengano ritagliate le singole tessere e pescate da una scatola: sulle tessere è raffigurata un'azione militare che determina la vincita o la perdita.

Rivolto ai fanciulli.

*Lottery van kleyne beeldekens/Loterie aux petites images* [Olanda, s.n.t., 1890-1925], stampa, xilografia (mm 312 x 290). Collezione Classense.

I dati sulla pubblicazione del gioco sono stati desunti dalla lingua utilizzata per il titolo e regole di gioco e dalle caratteristiche stilistiche dell'immagine.

Gioco con 90 caselle figurate da ritagliare e 90 numeri da pescare, consiste nel vincere le figurine corrispondenti al numero estratto. Regole di gioco stampate in olandese e francese sul margine inferiore del foglio.

scheda

### **Il gioco del lotto**

Il 1731, con la "resa" di Roma al lotto, segna il riconoscimento finale di un gioco ormai diffuso in Europa come strumento principe dell'azzardo di massa. Il suo cammino iniziava nella Genova del 1575 quando si regolò la nomina alle massime funzioni politiche (i Collegi) con il sorteggio fra i cittadini più ragguardevoli di cinque nomi due volte all'anno, con forti scommesse clandestine sugli eletti, sistematicamente e inutilmente vietate. Nel 1642-1644, per l'urgenza di "ritrovar denari" s'introdusse un'imposta indiretta sulle scommesse ora gestite dal potere pubblico con il "gioco del Seminario" (l'urna da cui si estraevano i nomi). Uscito dalla clandestinità e dato in appalto, era nato il lotto, sostanzialmente nella forma attuale. Non si puntò più sui nomi ma sui numeri.

Le scommesse si raccoglievano anche dall'estero per corrispondenza ma molte erano le pratiche fuori controllo. Il successo del gioco per i suoi enormi introiti si diffuse in altri centri, con il trionfo dell'economia sugli scrupoli etici: Napoli, Milano, Firenze, Venezia, e poi con ricevitorie clandestine diffusissime. Per Roma, cuore della cristianità, il problema era speciale e nel 1728 papa Benedetto XVI minacciò la scomunica, ma nel 1731 ci si adattò alla realtà nel nome dei possibili buoni utilizzi dei forti capitali ricavabili. Era lo "sdoganamento" etico del gioco.

**Ordine speciale di papa Clemente XII** per l'introduzione del gioco del *lotto* a Roma, 12 dicembre 1731 (mm 400 x 285). Collezione privata.

Il bando con la decisione papale è particolarmente importante perché una volta per tutte (dopo decenni di condanne, tentennamenti e dibattiti di ordine morale) autorizzava il gioco del lotto nello Stato della Chiesa.

Alla base ci furono ragioni di vario genere: *finanziarie*, dal momento che le scommesse su lotti forestieri causavano forti uscite clandestine di capitali; *legali e di buon governo*: perché puntare all'estero era un reato e dunque la concessione combatteva le molte illegalità; *morali*: poiché gli utili del gioco venivano destinati a opere buone, per esempio a favore di orfani o giovani donne bisognose che potevano ricevere una dote, o anche per imprese pubbliche, come le bonifiche delle paludi pontine o il completamento del Palazzo della Consulta, oggi sede della Corte Costituzionale.

***Il vero mezzo di vincere al lotto, ossia nuova lista alfabetica di tutte le voci appartenenti a Visioni e Sogni col loro numero. Opera di Fortunato Indovino, da esso tratta dall'Anonimo Cabalista, e da Albumazar da Carpenteri***, presso Andrea Santini e figlio, Venezia 1812 (mm 174 x 100, 132 pp.). Collezione privata.

Questo piccolo volume, attribuito a un fantastico Fortunato Indovino, consentiva di ricavare da sogni e visioni i numeri per il lotto. Si collegava all'astrologo islamico Albumazar, vissuto nel secolo X.

Di grande fortuna popolare, tradotto anche in francese e diffuso a partire da metà Settecento, ebbe moltissime edizioni, talvolta adattate alle singole località e ai tempi diversi.

Si accompagna a vignette legate a un numero specifico, ma propone centinaia di

interpretazioni di sogni, oggetti e altro, tutte accompagnate dalle indicazioni del numero da giocare. Viene tuttora stampato in nuove e diverse edizioni.

L'edizione esposta si adatta alla realtà veneziana e riporta le estrazioni fatte a Venezia dal 1734 al 1813 e in Padova a partire dal 1807 e fino al 1813.

La logica è la stessa della *Smorfia* legata per tradizione a Napoli.

L'origine del termine "smorfia" è incerta, ma la spiegazione più accreditata lega al nome di *Morfeo*, il dio dei sogni dell'antica Grecia. Tuttora diffusa anche in altre città, è a Napoli che ha avuto il maggiore successo, dovuto anche alla radicata tradizione del gioco del lotto.

**ANTONIO LUCCI, *Risposta al dubbio Se ai Regolari sia lecito il giuoco del Lotto***, dalla tipografia Nobili, Pesaro 1836 (mm 151 x 94). Collezione privata.

All'azzardo, nonostante i divieti, non rinunciavano nemmeno gli ecclesiastici.

Il teologo francescano Antonio Lucci (1682-1752) affrontò nel 1741 il problema se al clero regolare fosse lecito giocare al lotto escludendolo in ogni caso, anche se si voleva giustificarlo nella prospettiva di usare la vincita eventuale a fini utili alla chiesa o al convento.

La questione rimase attuale e nel 1791 fu pubblicato a Roma il testo latino tradotto e poi diffuso in italiano nel 1836.

p. 11

---

***Editto sopra la nuova concessione di Appalto di Lotti e suo regolamento nel Granducato di Toscana***, Stamperia Imperiale, Firenze 1748 (mm 260 x 20, 16 pp.). Collezione privata.

***Editto sopra la nuova concessione di Appalto di Lotti, e suo Regolamento nel Granducato di Toscana***, firmato dall'avvocato Pierantonio Brandi, segretario della Camera Granducale, Firenze, 16 giugno 1766 (mm 400 x 280, 4 pp.). Collezione privata.

**Editto napoleonico** che decreta l'approvazione del gioco del lotto e regola la sua tariffa in moneta italiana, a firma del viceré d'Italia Eugenio Napoleone, Stamperia Reale, Milano 1808 (mm 430 x 225). Collezione privata.

**Editto di Giuseppe Garibaldi** che vieta il gioco del lotto, Napoli, 11 settembre 1860, e successivo decreto reale che sospende l'abolizione voluta da Garibaldi, Napoli, 20 dicembre 1860. Riproduzioni da DOMENICO SCARFOGLIO, *Il gioco del lotto a Napoli*, Roma 1995, pp. 9 e 11.

L'Ottocento fu un periodo di grande contestazione del lotto sul piano politico e sociale. Si denunciava quella che era considerata la tassa sui poveri e sulla speranza. Di questo clima etico e culturale fu espressione il decreto di Giuseppe Garibaldi quando, dopo la Spedizione dei Mille, fu Dittatore delle Due Sicilie. Il decreto venne poi rapidamente annullato con l'annessione al Regno d'Italia.

Immagine di Garibaldi Dittatore della Due Sicilie, in una fotografia di Gustave Le Gray del luglio 1860. Riproduzioni.

**Un botteghino del gioco del lotto, Germania, 1883.**

Xilografia di W. Aarland ispirata a un quadro di Karl von Blass e stampata su un periodico.

Collezione privata.

Numerose giocatrici si consultano e sullo sfondo si leggono i numeri dell'ultima estrazione.

**GIOVANNI GREVEMBROCH, *Impresario del Lotto***, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49, III, 65). Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

**GIOVANNI GREVEMBROCH, *Prenditore di lotto***, Venezia, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni del Museo Correr (Codice Gradenigo-Dolfin 49, III, 153). Disegno a penna e acquerelli colorati, mm 288 x 200. Riproduzione.

### **Cavagnola**

*Sei cartelle per il gioco della cavagnola.*

Italia settentrionale, seconda metà del secolo XVIII.

Tavole in legno laccate, con applicazione di incisioni colorate, mm 360 x 240.

Collezione Alberto Milano.

Mentre di solito nelle cartelle da *cavagnola* i numeri sono consecutivi, nelle cartelle di questo gioco sono casuali, per arrivare a un totale di 120. A ogni casella è applicata una stampa colorata di dieci soggetti ripetuti due volte: frutti, fiori, uomini, donne, uccelli, quadrupedi, edifici, alberi, barche, scene di caccia; è quindi probabile che valessero regole tratte dal *Gioco reale*, per cui si puntava anche sul genere della figura oltre che sul numero.

*Quattro cartelle per il gioco della cavagnola.*

Italia settentrionale, ultimo quarto del secolo XVIII.

Cartelle in cartone, ricoperte di gesso e laccate, con applicazione di incisioni colorate, mm 300 x 220.

Collezione Alberto Milano.

La tecnica di laccatura delle cartelle segue i migliori canoni dell'arte povera, che richiedevano una preparazione in gesso stesa sul supporto in modo da rendere la superficie liscia e pronta per la colorazione e la decorazione con figure ritagliate da incisioni colorate.

Venti numeri si succedono su ogni cartella e le figure non hanno, in questo caso, una funzione nelle regole del gioco.

*Dodici cartelle per il gioco della cavagnola.*

Italia settentrionale, seconda metà del secolo XVIII.

Cartelle in cartone colorato con applicazione di incisioni colorate, mm 310 x 240.

Collezione Alberto Milano.

I numeri posti ai quattro angoli, dipinti in oro, avevano probabilmente un valore maggiore rispetto agli altri che si susseguono regolarmente all'interno di ciascuna cartella da venti. Le caselle sono incorniciate da un motivo di giglio stilizzato e vi sono applicate incisioni colorate che rappresentano soprattutto personaggi della commedia dell'arte, nani, pastori e altre figure.

### **Cavagnola e tombola**

Il contenitore in legno che contiene questi giochi, entrambi molto in voga nel secolo XVIII, reca la firma dell'artigiano Vaugeois (*Au Singe vert*), attivo a Parigi intorno al 1785, mm 170 (altezza) x 285 x 210.

Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

### **Servizio militare e sorteggio**

Tamburo in legno usato come urna per l'estrazione a sorte dei coscritti al servizio militare nella Francia del 1822, altezza mm 240.

Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

LOUIS TAUZIN, ***Tombola Artistique***. *Le Dimanche 7 Avril 1889 dans la Salle des fêtes de la Mairie au profit de la crèche du 6<sup>e</sup> Arrondt.*, manifesto pubblicitario di una lotteria di beneficenza francese (litografia), cm 100 x 72,2, stampatore Champenois et Cie, Parigi 1889.

Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

HUBERT DUPOND, *Loterie Coloniale*, 20 lots de 1.000.000 et 100 millions en 222.420 lots, prima *affiche* della lotteria coloniale, manifesto pubblicitario (litografia a colori), cm 99 x 62, stampatore Studio Havas, Bruxelles 1934.

Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

FRANCINE SOMERS, *De Afrikaanse Loterij...*, manifesto pubblicitario della "Lotteria Africana" in favore dei rimpatriati dalla colonia belga del Congo, cm 40 x 29, stampatore IMIFI, Bruxelles 1960.

Bruxelles, Archives de la Loterie Nationale.

Dopo l'indipendenza della colonia (30 giugno 1960), la "Lotteria Coloniale" belga fu ribattezzata "Lotteria Africana". Questa denominazione però non piacque al pubblico e fu dunque nuovamente modificata, per decreto reale, il 10 dicembre 1962 in "Lotteria Nazionale". E a quel punto una parte significativa dei benefici sarebbe andata a progetti di utilità pubblica e non più, per la maggioranza delle *tranches*, ai rimpatriati.

### **Piatti di porcellana raffiguranti giochi d'azzardo**

*Le Piquet*, un gioco di carte francese molto diffuso tra i secoli XV e XIX, noto in Italia come *picchetto*, e *Le Tric Trac (tavola reale)*. Manifattura francese, secolo XIX. Diametro mm 210 circa.

Collezione privata.

### **Pela il Chiù**

*Il piacevole e nuovo giuoco novamente trovato detto Pela il Chiù*,

Roma, inizio del secolo XVII.

Incisione in rame, mm 404 x 523.

Collezione Alberto Milano.

Ambrogio Brambilla incise la matrice in rame nel 1589 per l'editore Giovan Battista di Lazzaro Panzera di Parma, attivo a Roma negli ultimi anni del Cinquecento. Il rame venne poi ristampato durante tutto il Seicento dai De Rossi a Roma, che tolsero il nome di Panzera ma lasciarono il monogramma di Brambilla. Il gioco inventato da Brambilla fu copiato subito da altri editori italiani e servì da modello per la produzione sei-settecentesca italiana del gioco del *Pela il Chiù*. Di conseguenza tutte le caselle relative alle diverse combinazioni che danno luogo a vincite e perdite rimasero fondamentalmente le stesse, con poche varianti.

*Il piacevole Gioco del Pela il Chiù.*

Padova, Cadorini, metà del secolo XVII.

Matrice xilografica, mm 430 x 290 x 20.

Collezione Alberto Milano.

La matrice originale per il foglio edito dai fratelli Cadorini, attivi a Padova "appresso il Bo" nel secolo XVII fu venduta forse verso la fine del secolo ai Remondini, che la ristamparono nel secolo XVIII. Come secondo loro abitudine, i Remondini non cancellarono dalla matrice neppure il nome degli editori precedenti.

*Il piacevole Gioco del Pela il Chiù.*

Bassano, Remondini, secolo XVIII.

Xilografia, mm 470 x 330 (il foglio).

Collezione Alberto Milano.

Il foglio del gioco del Pela il Chiù remondiniano è in realtà stampato da una matrice appartenuta ai Fratelli Cadorini di Padova. La versione xilografica è meno accurata di quelle incise in rame, ma la struttura è identica a quella inventata da Ambrogio Brambilla, con

alcune varianti nei personaggi, essenzialmente dovute alla diversa tecnica di stampa.  
scheda

### **Regole del "biribissi"**

Il *biribissi*, era un gioco d'azzardo molto diffuso e forse il più popolare in Europa a partire dal secolo XVII. Queste le regole riportate nel *Vocabolario degli accademici della Crusca (Lemmario)*, quinta edizione del 1866, vol. II, p. 190. In esso si legge:

«Sorta di giuoco d'azzardo, dove uno tiene il banco e gli altri scommettono. Si fa sopra un tavoliere in cui sono dipinte a colonne 36 figure di vari animali, fiori etc. ciascuna col suo numero, e con una borsa dove son chiuse in pallottole [o *ghiande*] altrettante polizze coi numeri e indicazioni corrispondenti. Se ne estrae una per giocata. Chi ha scommesso il denaro sopra il numero o figura che esce, vince. Chi tiene il banco guadagna il resto».

La vincita è regolata in un modo per cui se i numeri sono 36 (come di solito in Italia) il banco paga 32 monete e tiene per sé le altre giocate.

Come nell'odierna *roulette* era possibile puntare su un solo numero ma anche una coppia o quattro vicini, ed è la prima volta che compare la possibilità di vincite multiple.

***Biribisso Fortuna Imperio***, tavoliere del *biribissi* dipinto su tela, secolo XVIII, mm 750 x 750. Al tavoliere di questo *biribissi* si accompagnano 30 figurine di mm 50 x 50, dipinte su pergamena. Collezione Silvio Berardi.

p. 14

**Gioco del *biribissi***, tavoliere dipinto su pergamena, secolo XIX, mm 630 x 760.

Corredato da un sacchetto in tela con 37 "olive" in legno, che contengono foglietti scritti in pergamena e un "estrattore" per i foglietti. Collezione Silvio Berardi.

***Giuoco del Biribisso***, tavoliere su tavolino in legno con 4 piedini e cassetto, prodotto dalla Tipografia Litografia e Cartoleria di Giuseppe Meucci, Livorno-Pisa, fine XIX-inizio XX secolo, mm 770 x 650. Il tavoliere è corredato dal suo sacchetto in tela con 42 "olive" di legno vuote così da poter contenere i foglietti e un "estrattore" per farli uscire. Collezione Silvio Berardi.

**EUGENIO BOSA, *Estrazione del gioco del lotto in Piazzetta San Marco***, 1845-1847, dipinto ad olio su tela, cm 238 x 336, Musei Civici di Santa Caterina, Treviso.

Eugenio Bosa (Venezia, 1807-1875), allievo del padre Antonio, scultore, inizialmente seguì le orme paterne frequentando i corsi di scultura dell'Accademia di Venezia. Dagli anni Trenta si volse alla pittura con opere ispirate alla vita popolare, indirizzato forse dalla conoscenza della coeva produzione litografica di G.B. Bison. Con questi temi si presentò alle esposizioni accademiche nel 1838, nel 1840 e nel 1842.

Legate all'aneddoto e senza pretese di messaggi sociali, le sue opere ottennero larga accoglienza presso committenti di diversa origine e levatura tra i quali il collezionista G. Treves e la duchessa di Berry.

Nel Museo Revoltella di Trieste si trova il suo *Pregate per l'anima di Eugenio Bosa* e nel Museo Civico di Padova si conservano, fra gli altri, un *Vecchio marinaio con bambino che si riscalda a un braciere* e il *Ciabattino attorniato dalla sua famiglia*.

L'*Estrazione del gioco del lotto in Piazzetta San Marco* (qui esposta grazie ai Musei Civici di Treviso), fu eseguita nel 1845-1847 per il commerciante trevigiano S. Giacomelli, che acquistò anche una *Famiglia di pescatori*.

Tra le opere di Bosa figurano pure il *Terno vinto* e il *Terno perduto*, con la rappresentazione di un calzolaio che ha vinto un terno al lotto e di un altro che invece lo ha perso, opere del 1840 per il triestino C. Fontana.

Come dovunque, anche in Venezia il gioco del lotto venne giustificato nel nome dell'interesse pubblico e così fu allorché nel 1715 lo si appaltò per sostenere le spese della guerra contro il Turco (ossia l'Impero Ottomano). Venne poi ripreso stabilmente nel 1734, quando ormai l'estrazione dei cinque numeri sui novanta era una fonte finanziaria sempre più diffusa per i bisogni dei governi. Come di norma, la giustificazione morale dello sfruttamento dell'azzardo da parte degli Stati (una sorta di tassa sulla speranza), anche in

Venezia fu l'impiego di parte degli introiti per interessi della comunità: ospedali, restauri, istituzioni benefiche... senza dimenticare l'illuminazione pubblica. Il quadro di Bosa è una vivace testimonianza del grande seguito che il lotto aveva (e mantiene) anche ai livelli più modesti della società.

**Tavolo da gioco settecentesco**, da salotto. Collezione Zina Sangiorgi.

Questi tavoli da gioco erano normalmente chiusi, ma venivano aperti quando, con ospiti, si giocava soprattutto a carte, o a altri giochi d'azzardo.

### **Gioco reale**

*Le specie sono sei e ciascuna comprende dieci numeri*

Genova, ultimo quarto del secolo XVIII.

Tela dipinta a olio, mm 545 x 710.

Collezione Alberto Milano.

La tela è arrotolabile su due bacchette cucite ai bordi laterali: trattandosi di gioco d'azzardo vietato, la struttura dell'oggetto era tale che, nel caso di rischio di essere scoperti da agenti dell'ordine, esso avrebbe potuto essere rapidamente riavvolto e portato via o nascosto.

Il tavoliere è diviso in 70 caselle numerate, delle quali 60 sono disposte su 6 file da 10 mentre i numeri da 61 a 70 sono disposti sul lato destro in colonna. Sei soggetti (donne, uomini, stemmi, uccelli, quadrupedi, frutti) sono ripetuti 10 volte nelle 60 caselle, mentre le ultime 10 rappresentano ville, castelli e velieri. Normalmente il *Gioco reale* genovese era costituito da 66 caselle, mentre il *biribissi* giocato in Francia ne aveva appunto 70; le ultime 10 caselle erano di solito quelle a favore del banco.

p. 15

### **Lotto reale**

*Tavoliere del Lotto reale.*

Italia settentrionale (probabilmente Bologna), 1830 circa.

Due tavole in legno unite da cerniere, laccate, con applicazione di incisioni in rame colorate, mm 780 x 780.

Collezione Alberto Milano.

Il tavoliere è suddiviso in 36 caselle numerate in rosso e in nero all'interno delle quali sono incollate incisioni raffiguranti le seguenti categorie: donne, uomini, fiori, amorini, frutti, alberi, quadrupedi, uccelli, case. Ai quattro angoli sono le caselle del rosso e del nero e poi in cornice le altre combinazioni su cui si poteva puntare: dentro, fuori, pari, dispari, passa, manca, e via dicendo.

La diffusione di questo gioco, specialmente a Bologna, era tale che all'inizio dell'Ottocento venivano stampati appositi foglietti che servivano per la decorazione delle caselle. L'estrazione di due olive contenenti due categorie di figure dava direttamente il numero della casella estratta.

Anche in questo caso ci si premuniva dai rischi di essere scoperti e puniti: la struttura in due parti poteva infatti essere rapidamente chiusa nascondendone il carattere di gioco proibito.

*Tavoliere del Lotto reale.*

Bologna, secondo quarto del secolo XIX.

Incisione in rame, colorata a pennello e applicata su telaio, 4 fogli uniti, mm 800 x 800.

Collezione Alberto Milano.

Lo schema del gioco è molto simile a quello precedente, ma in questo caso si tratta di 4 fogli incisi e stampati, poi uniti insieme per formare il tavoliere da gioco.

È probabile che i fogli siano rimasti in vendita da G. Zecchi, il cui nome figura in basso a destra, anche negli anni attorno al 1860 perché in questo esemplare, al riquadro 3, figura una vela colorata, non casualmente, con i colori della bandiera italiana.

*Figure, borsette e libretto di regole per il lotto reale.*

Italia, prima metà del secolo XIX.

Libretto con le regole, stampato in tipografia con tavola incisa; figure, incisioni colorate; borse in tessuto contenenti le "olive" per giocare, misure varie.

Collezione Alberto Milano.

Le figure che venivano applicate alle varie caselle del *lotto reale* dovevano seguire la particolare regola del gioco per cui l'estrazione era data da due "olive" contenenti due categorie di figure che univocamente definivano il numero vincente. Quindi le incisioni risultano dalla combinazione di uomini e alberi, o di quadrupedi e amorini, e così via.

Le borse da cui venivano estratte le "olive" avevano di solito una chiusura apposita, con un meccanismo per evitare il contatto diretto della mano.

Il volumetto con le regole del gioco recava anche una tavola con lo schema di base e l'elenco delle combinazioni possibili.

*Tavoliere di lotto reale* a sfondo nero su legno, mm 950 x 880, secolo XIX.

Collezione Silvio Berardi.

Anche in questo caso le caselle numerate sono 36; le figurine che le illustrano erano stampate, poi ritagliate a mano, dipinte e applicate sul tavoliere.

*Lotto reale*

Un sacchetto di tela con 9 "olive" nere grosse contenenti relative pergamene scritte e due "estrattori" per far uscire le pergamene dalle "olive".

*Regole pel giuoco del lotto reale*, foglio incollato su cartone, mm 230 x 290, secolo XIX.

Collezione Silvio Berardi.

### **Tombola**

Tavoliere del gioco della *tombola*, in legno con piedini, mm 310 x 310, accompagnato da scatola in carta decorata contenente 37 cartelle decorate con numeri e figure, sacchetto in tela con pedine in legno di ulivo numerate da 1 a 90, secolo XVIII.

Collezione Silvio Berardi.

25 cartelle di diverse serie per il gioco della tombola.

Collezione Alberto Milano.

18 cartelle per il gioco della tombola e altro.

Collezione Alberto Milano.

### **Lotteria "da salotto"**

*Nieuw Loterij Gezelschapspel van vijf klassen*

Nuovo gioco di lotteria da salotto in cinque classi.

Stamperia di T.J. Wijnhoven Hendriksen, Olanda, Rotterdam, secolo XIX.

Scatola in cartoncino rivestito in carta stampata, contenente 60 piccole carte numerate e variamente illustrate con incisioni (risultano purtroppo perdute le carte 11, 21, 22, 49) e 60, più piccole, di testo, con allegato foglio di spiegazione, mm 60 (altezza) x 90 x 70.

Collezione Manfred Zollinger.

scheda

### **Regole del Gioco della Barca**

Si tratta di uno dei più semplici giochi d'azzardo, con due dadi, senza limiti quanto a giocatori.

Identico a quello dell'*Arlecchino* che aveva medesime regole e stessa numerazione ma la figura del 7 era quella della maschera e non della barca. Il tavoliere è ottocentesco.

Le regole sono scritte sotto l'immagine: chi fa 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11 mette la quota sul numero



uscito e se c'è già un'altra moneta viene resa; chi fa 7 mette una moneta sulla barca; chi fa 2 raccoglie tutte le monete poste sul cerchio; chi fa 12 vince e ritira tutte le monete.

### **Gioco della barca**

*Tavoliere del gioco della barca.*

Milano (probabilmente), 1822.

Disegno acquarellato, mm 410 x 270.

Il disegno, acquarellato a tinte forti e con decorazioni geometriche e floreali, reca in basso la data. L'esecuzione è dilettantesca, ma riprende con precisione lo schema del *Gioco della barca*.

Collezione Alberto Milano.

*Il Vero Giuoco della Barca, tavoliere.*

Milano, Pietro Agnelli, primo quarto del secolo XIX.

Xilografia colorata, mm 410 x 310.

Le regole del gioco sono scritte in basso, sotto il cerchio con la raffigurazione della barca e il numero 7. L'immagine è tipica della versione più comune a Milano nell'Ottocento. L'editore Pietro Agnelli era specializzato nella produzione di stampati di poco prezzo, sia di carattere sacro che profano. L'indirizzo è in basso: Contrada di S. Margarita.

Collezione Alberto Milano.

*Il Vero Giuoco della Barca, tavoliere.*

Treviglio e Milano, Messaggi, secondo quarto del secolo XIX.

Xilografia colorata, mm 410 x 320.

Secondo lo schema tradizionale, il tavoliere del gioco è posto sotto il titolo e sopra le regole. In basso è l'indirizzo milanese di Messaggi: Contrada S. Margarita N. 1108.

Collezione Alberto Milano.

### **Gioco del Bog**

Variante tedesca, tondo in legno dipinto, diametro mm 310, secolo XIX.

Collezione Silvio Berardi.

### **Gioco del Bog**

Variante francese, stampa cromolitografica su cartone, con scatola e regole, secolo XIX/XX.

Collezione Silvio Berardi.

### **Papessa Giovanna**

Gioco inglese simile al *bog*, vassoio tondo in legno dipinto, diametro mm 300, secolo XIX.

Collezione Silvio Berardi.

### **Faraone**

Tre tavolieri per il gioco del *faraone*.

Il tavoliere per il gioco del *faraone* era semplicemente formato dalla sequenza di tutte le carte di uno dei semi del mazzo, 13 carte in un mazzo a semi francesi e 10 carte in un mazzo a semi italiani (senza le carte 8, 9 e 10). Esso era facilmente componibile e adattabile a ogni circostanza, anche al gioco d'azzardo sulla strada; gli esempi di questa pratica si sono difficilmente conservati.

Collezione Alberto Milano.

Carte napoletane, Napoli, 1850 circa, mm 390 x 1.180. Seme di denari dall'asso al 7, e fante, cavallo, re.

Carte toscane, Firenze, 1850 circa, mm 230 x 100. Seme di fiori dall'asso al 10, e fante, donna,

re.

Carte bolognesi, Ferrara, fine del secolo XIX, mm 140 x 750. Seme di denari dall'asso al 7, e fante, donna, re.

### **Giocatori di Faro**

a Coloma, città mineraria degli Stati Uniti, 1849-1850.

Il *faro* è un gioco di carte derivato dal *faraone*. Collezione privata.

L'immagine è tratta da «The Century Magazine», 1891, e in origine illustrava l'articolo *A Miner's Sunday in Coloma*, di Charles B. Gillespie apparso nel «Writers California Journal».

### **Gamblers in the Army**

Disegno di A.R. Waud, tratto da «Harper's Weekly» del 7 novembre 1863.

Collezione privata.

Giocatori dell'armata del Potomac (la maggiore armata unionista durante la guerra di secessione americana), puniti in quanto giocatori d'azzardo e costretti in segno di scherno a giocare fagioli, per ordine del capo della polizia militare, davanti al suo quartier generale.

### **Divieto di gioco d'azzardo**

Contratto inglese di apprendistato, 18 gennaio del XXVII anno della regina Vittoria, Bristol 1864.

Pergamena, mm 350 x 250. Collezione privata.

L'aspirante apprendista Richard Grant s'impegna fra l'altro a non fornicare o contrarre matrimonio, a non giocare a carte, con dadi su tavoliere o a qualsiasi altro gioco illegale e a non frequentare case da gioco.

### **Roulette**

*Piccolo cilindro in legno e osso per il gioco della "boule".*

Senza data, di forma cilindrica, diametro mm 60, altezza mm 50.

Collezione Alberto Fiorin.

La particolare forma molto contenuta e il coperchio con buco per far passare solo la pallina fanno pensare a un gioco da viaggio, presumibilmente da carrozza. È una sorta di roulette in miniatura, con soli nove numeri oltre allo zero, quindi corrispondente al gioco della *boule*.

*Roulette de comptoir avec pyrogène et réservoir à allumettes.*

Roulette da tavolo, con accendino e portafiammiferi, in ghisa e ottone, con immagine smaltata, altezza mm 320, secolo XIX.

Collezione Silvio Berardi.

### **Tarocco e tresette, regole**

*Regole generali per ben giuocare il Tarocco ed il Tresette.*

Milano, Tamburini e Valdoni, primo quarto del secolo XIX.

Foglio volante, mm 420 x 255. Figure di giocatori incise in xilografia.

Collezione Alberto Milano.

È un divertente esempio di stampa di carattere caricaturale del tipo dei "diplomi scherzosi"; non si tratta infatti di regole vere, ma di una loro storpiatura che doveva provocare l'ilarità dei giocatori.

### **Fiches**

Astucci di *fiches* in cartone.

Italia, secolo XIX.

Cartone stampato e carta decorata, mm 35 x 50.

Collezione Alberto Milano.

Gli astucci contengono vari cartoncini stampati con diversi valori utilizzabili per il gioco.

### **Gettoni**

54 gettoni da gioco, un foglio, un foglio ritagliato.

Collezione Alberto Milano.

### ***Il Demone del Gioco***

Stampa xilografica antica riprodotta sulla rivista francese illustrata, pubblicata a Parigi dal 1833 al 1938, «Magasin Pittoresque», vol. XIV, 1845 (a p. 200) a efficace illustrazione di un articolo dal titolo *De quelques livres contre le jeu*.

Collezione privata.

### **Case da gioco**

Cartoline postali da case da gioco di Montecarlo ed Aix-les-Bains, 1902.

Collezione privata.

### **Il Biliardo**

p. 19

Nel corso dell'Ottocento il biliardo (la cui diffusione era iniziata verso metà Seicento) ebbe una popolarità straordinaria e fu uno dei giochi a cui si rivolsero di preferenza gli scommettitori.

Una delle più antiche immagini di primitivo biliardo, proveniente da un'edizione sei- o settecentesca del volume *Typus mundi in quo ejus calamitates et pericula nec non divini, humanique amoris antypathia, emblematicè proponuntur*, prodotto in ambiente gesuitico nel corso del Seicento.

Collezione privata.

La sala da biliardo del Café Mazarin di Parigi, «le plus grande et le mieux aménage de Paris», da «L'Universe Illustré», n. 926, 21 dicembre 1872.

Collezione privata.

Le partite di biliardo tra il francese Maurice Vignaux e lo statunitense George F. Slosson furono eventi di interesse enorme, specialmente quella giocata a Parigi nei giorni 20-24 dicembre 1882: più che un campionato del mondo. Il telegrafo faceva continuamente giungere oltre oceano i risultati e i *bookmakers* aggiornavano le quote. Al vincitore andarono 10.000 franchi, cifra enorme che tuttavia impallidiva a fronte delle scommesse che raggiunsero cifre vertiginose. Tra la folla che riempiva Place de l'Opéra per seguire l'andamento dell'incontro, come riportano i quotidiani dell'epoca, erano numerosi i *bookmakers* con i loro banchi all'aperto. Collezione privata.

La Sala dello Zodiaco al Grand Hotel di Parigi, con le molte centinaia di spettatori paganti (e scommettitori) per la partita Vignaux-Slosson.

Collezione privata.

### **Ex voto per scommessa**

Lastra in ferro illustrata a mo' di *ex voto*, con ogni probabilità inventato, sul tema delle scommesse, Messico, anni Cinquanta del secolo XX.

Collezione privata.

### **Manifesti e locandine della Collezione Salce**

MARIO BORGONI, *Grande Lotteria Italiana*,  
manifesto propagandistico telato, cm 144 x 103,8,  
stampatore Stabilimento Richter & C., Napoli 1911 circa.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

Il manifesto raffigura una donna avvolta da un velo svolazzante, personificazione della Fortuna, che tiene con una mano un biglietto della lotteria e con l'altra dispensa monete; al petto la croce sabauda.

*Lotteria nazionale pro orfani di guerra*,  
manifesto pubblicitario telato (carta/cromolitografia), cm 102,3 x 73,5,  
editore Gustavo Modiano & C., Milano 1915-1920 circa.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

Il manifesto raffigura una vedova che solleva un bambino, con un drappo tricolore e altre figure femminili; il contesto è quello della prima guerra mondiale, il riferimento a "Sua Maestà il Re" è a Vittorio Emanuele III di Savoia.

MARCELLO DUDOVICH, *Lotteria pro missioni italiane all'estero*, manifesto pubblicitario telato (carta/cromolitografia), cm 142,5 x 102,8, Edizioni Star-Grafiche IGAP, Milano 1923.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

La lotteria, indetta dall'Istituto Parmense, è pubblicizzata attraverso l'immagine di un frate che impartisce la benedizione a un uomo a torso nudo e inginocchiato; in primo piano un crocefisso, sullo sfondo una bandiera italiana che sventola.

GIUSEPPE CAVASANTI, *Grande lotteria pro monumento ai caduti mantovani*,  
locandina pubblicitaria (cartoncino/riproduzione fotomeccanica), cm 37,9 x 51,8,  
stampatore Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona, 1920-1929 circa.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

La locandina mostra il monumento ai caduti mantovani della prima guerra mondiale, con il soldato defunto e, sullo sfondo, un'immagine della città di Mantova; in primo piano una figura femminile dolente e ghirlande funerarie.

MARIO PARRI, *Lotteria Nazionale pro Unione Italiana dei Ciechi*, locandina pubblicitaria (carta/cromolitografia), cm 22 x 16,2, stampatore Barabino & Graeve, Genova 1927.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

La figura femminile rappresenta la Fortuna bendata che suona la lira; il re, sotto il cui patronato è bandita questa lotteria a dichiarato scopo sociale, si riferisce è Vittorio Emanuele III di Savoia.

VIRGILIO RETROSI, *Lotteria di Tripoli- La corsa dei milioni*,  
locandina pubblicitaria, cm 33,5 x 23,5, stampatore Grafiche IGAP-Impresa Generale Affissioni Pubblicità, Roma-Milano 1933-1934.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

L'estrazione della *Lotteria di Tripoli* era collegata al *Gran Premio di Tripoli*, gara automobilistica disputata nella città libica tra il 1925 e il 1940, ogni anno nella prima metà del mese di maggio.

SEVERO POZZATI, detto Sepo, *Lotteria di Tripoli*,  
locandina pubblicitaria (cartone/fotocromolitografia), cm 47,9 x 31,9, stampatore S.A. Arti Grafiche Bertarelli, Milano 1934.  
Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

Nell'immagine un'automobile da corsa squarcia un biglietto della lotteria sopra un paesaggio desertico con "beduino" e cammelli; un biglietto è venduto a 12 lire.

FEDERICO SENECA, *Lotteria di Tripoli*,

locandina pubblicitaria telata (cartoncino/cromolitografia), cm 52 x 38, 1934.

Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

Una figura maschile abbigliata a mo' di "beduino" vende biglietti della lotteria davanti a un minareto.

ERBERTO CARBONI, detto Lince, *Lotteria di Monza*,

locandina pubblicitaria (cartoncino/fotocromolitografia), cm 34,3 x 25,1, stampatore Vecchioni & Guadagno, Roma 1956 circa-ante 1957.

Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

La locandina è caratterizzata dall'immagine di una mano e da una mezzaluna che sovrasta un'auto da corsa. In basso a sinistra è leggibile il nome dell'ente promotore, il Ministero delle Finanze, Ispettorato Generale Lotto e Lotterie.

IGINO LARDANI, detto Gigi Lardani, *Lotteria di Capodanno Canzonissima*,

locandina pubblicitaria (cartoncino/cromolitografia), cm 34,3 x 20, stampatore Affissi Picchi, Roma 1959.

Polo Museale del Veneto - Museo Nazionale Collezione Salce.

*Canzonissima* è stata una popolare trasmissione televisiva di varietà, mandata in onda dalla RAI dal 1956 al 1975. Oltre al consueto spettacolo di comici, soubrette, sketch e balletti, elemento chiave era una gara di canzoni abbinata alla *Lotteria di Capodanno*, che successivamente verrà ribattezzata *Lotteria Italia*.

p. 21

### **Teodomiro Dal Negro-Fabbrica carte da gioco**

La fabbrica di carte da gioco ora Dal Negro nacque a Treviso nel 1756, e si trattava di un'azienda austriaca. Sarà acquisita dalla famiglia Dal Negro nel 1928. Negli anni Sessanta e Settanta Teodomiro Dal Negro comincia a diversificare la produzione, non solo carte da gioco ma anche astucci, roulette, dama, scacchi e altri giochi da tavolo in legno, oltre a confezionare carte da gioco personalizzate producendo a Treviso mazzi per aziende di tutto il mondo come Jaguar, Agfa, Philips, Continental, Algida, Casinò di Venezia.

Lastra di pietra per stampa (litografica) di carte da gioco, mm 270 x 215 x 70.

Teodomiro Dal Negro-Fabbrica carte da gioco.

Lastra di rame incisa per la stampa (calcografica) di 27 carte da gioco "Trevisane", mm 445 x 320.

Teodomiro Dal Negro-Fabbrica carte da gioco.

Tavola in legno per la stampa (xilografica) di 12 figure sul lato *recto* di carte "Trevisane", mm 390 x 260.

Teodomiro Dal Negro-Fabbrica carte da gioco.

Tavola in legno per la stampa (xilografica) di 20 figure sul lato *recto* di carte "Napoletane" e "Trevisane", mm 270 x 390.

Teodomiro Dal Negro-Fabbrica carte da gioco.

Tavolo da gioco completo di *roulette*, *fiches*, *scacchi*, pedine della *dama*, dadi e mazzi di carte. Si tratta di una strumentazione da gioco d'azzardo, e non solo, in produzione e in uso incessantemente da almeno due secoli.

### **Sisal e Totocalcio**

Alcune schedine di gioco *Sisal* (concorso del 9 maggio 1948) e *Totocalcio* (concorso del 23 ottobre 1960).

Collezione privata.

### **Totò (Antonio de Curtis)**

#### **'A speranza**

Alla base della puntata c'è sempre la speranza di vincere. La poesia sulla schedina del totocalcio è meritatamente una delle più note di Antonio de Curtis, finissima nello spiegare come in fondo proprio la speranza nella futura vincita potesse in fondo valere più della vincita stessa.

p. 22

#### **'A speranza**

Ogne settimana faccio na schedina:  
mm a levo 'a vocca chella ciento lire,  
e corro quando è 'o sabbato a mmatina  
'o Totocalcio pe mm' 'a ji a ghiucà.

Cuccato quando è a notte, dinto 'o lietto,  
faccio castielle 'e n'aria a centenare;  
piglio 'a schedina 'a dinto 'a culunnetta,  
'a voto, 'a giro, e mm' 'a torn' 'a stipà

Io campo bbuono tutta na settimana,  
sultanto 'o lluneri stongo abbacchiato,  
ma 'o sabbato cu 'a ciento lire mmano  
io torno n'ata vota a gghi a ghiucà.

Nun piglio niente, 'o ssaccio... e che mme 'mporta?  
io campo solamente cu 'a speranza.  
Cu chi mm'aggia piglià si chesta è 'a sciorta,  
chisto è 'o destino mio... che nce aggia fà ?

'A quando aggio trovato stu sistema  
io songo milionario tutto ll'anno.  
'A ggente mme pò ddi: - Ma tu si scemo?  
Ma allora tu nun ghiuoche pe piglià ? -

Si avesse già pigliato 'e meliune  
a st'ora 'e mo starrie già disperato.  
Invece io sto cu 'a capa dinto 'a luna,  
tengo sempe 'a speranza d' 'e ppiglià.

Ogni settimana compilo una schedina:  
mi tolgo dalle tasche quella cento lire  
e corro quando è sabato mattina  
al totocalcio per andarmela a giocare.

Coricato quando è notte dentro al letto,  
faccio castelli in aria a centinaia;  
prendo la schedina da dentro la colonnetta,  
la volto e la giro, e poi torno a conservarmela.

Io vivo bene tutta una settimana,  
soltanto il lunedì sto abbacchiato,  
ma il sabato con la cento lire in mano  
io torno un'altra volta ad andare a giocare.

Non prendo niente, lo so... che mi importa?  
Io vivo solamente con la speranza.  
Con chi me la devo prendere se questo è la sorte,  
questo è il mio destino... che devo farci?

p. 23

Da quando ho trovato questo sistema  
io sono milionario tutto l'anno.  
La gente può dirmi: - Ma tu sei scemo?  
Ma allora tu non giochi per prendere? -

Se avessi già preso i milioni  
a quest'ora sarei già disperato.  
Invece io sto con la testa nella luna,  
ho sempre la speranza di prendere.